

Negli spazi della mente

Il filo conduttore della pittura di Rosa Sorda può essere individuato, senza dubbio, nella ricerca della spiritualità. Spiritualità che talvolta coincide con sacralità, talaltra con una rottura di un equilibrio che stringe l'anima ed angoscia, e che l'artista tenta di ricomporre, in maniera più libera, in una dimensione in cui esista lo spazio per la fantasia, il gioco, il sogno.

Tale ricerca può essere rintracciata fin dalle prime opere, nelle quali è costante la presenza di un tunnel illuminato alla fine da una luce viva, che sembra indicare all'artista, ma anche a chi guarda il quadro, il cammino da percorrere a ritroso per giungere alla conoscenza degli strati più profondi dell'animo

Così la ricerca del sacro, che inizialmente costituiva una delle possibilità di Rosa Sorda, apre nuove vie e diventa un punto di approdo nell'acquisizione del mandala, simbolo della spiritualità orientale, che favorisce la meditazione e la ricerca del sé. Nel mondo orientale, il mandala serve a consolidare l'essere interiore ed a consentire la concentrazione in profonde riflessioni. Si ritiene, infatti, che la contemplazione di un mandala favorisca, o addirittura determini, il pieno possesso della pace interiore, il senso e la consapevolezza che la vita ha ritrovato il suo ordine e il suo vero significato.

Marie-Louise von Franz afferma che, quando l'individuo si volge seriamente al proprio mondo interiore, nel tentativo di conoscere se stesso – non meditando inutilmente sui propri pensieri e sui propri sentimenti oggettivi, ma seguendo le più genuine manifestazioni della sua natura soggettiva, quali i sogni e le fantasie più spontanee – prima o poi il sé finisce con il manifestarsi. L'ego avrà così rinvenuto un potere interiore, capace di consentire la realizzazione di qualsiasi possibilità di rinnovamento. Ed una volta trovata questa via, l'artista non l'abbandona più, ed il mandala l'accompagna in tutto il suo percorso pittorico, tanto che può essere individuato anche nelle opere più recenti, in cui la Cattedrale diviene la proiezione, nel mondo esteriore, di un'immagine archetipica viva nell'inconscio.

Gradualmente le cattedrali sembrano lesionarsi, fino a smembrarsi, lasciando il ricordo di volte e colonne che, nelle ultime opere, diventano elementi isolati dal loro contesto.

Il centro rimane comunque presente come fulcro dell'opera, come punto focale della visione, in cui si racchiude un mondo intero di sentimenti e di pensieri, che contiene in sé i germi di un nuovo sviluppo.

Rosa Sorda esprime le proprie visioni interiori, dopo aver individuato il sostrato spirituale della sua vita, e lo fa attraverso i simboli che mutano, seguendo l'evoluzione della sua ricerca: e così gli elementi architettonici lasciano talvolta il posto più importante al centro, cui è affidato il compito di sostituire la parte luminosa alla fine del tunnel (che poi si trasformerà in navata nelle opere successive), che cattura lo sguardo e lo spinge al di là degli elementi architettonici visibili o addirittura immaginabili.

Anche quando il mandala sembra sparire, rinunciando ad essere il centro dell'opera, e divenendo uno degli elementi della dissoluzione della realtà, il percorso verso la sacralità continua e si evidenzia nella scelta di elementi che ricordano pavimenti di cattedrali, che sembrano emergere e fuoriuscire dalla tela e coinvolgere lo spettatore, rosoni che paiono sovrapporsi, architravi che riportano alla casa, spazio fisico degli affetti e dei ricordi.

Le linee che si intersecano o si sviluppano in volute, segnano la struttura del quadro e ne orientano il ritmo, scurendosi o schiarendosi, fino a diventare evanescenti, nel chiarore di forme semicircolari, che si risolvono in elementi zoomorfi, che rimandano, e non è un caso, a quelli che nei secoli passati si trovavano sulle facciate delle chiese. Anche gli elementi del rosone si smembrano o si mutano in forme naturalistiche che esplodono intorno ad un centro e si raccordano con gli elementi circostanti, producendo forme astratte. “Quanto più terrificante diventa il mondo (come sta accadendo oggi), tanto più l'arte si fa astratta”; scriveva Paul Klee nel suo Diario, all'inizio del 1915. E Franz Marc: “Ben presto mi sono reso conto che l'uomo è cattivo. Gli animali mi sembravano più puri e degni di amore, ma anche fra essi ho scoperto certi aspetti odiosi e ripugnanti; così la mia pittura si è fatta sempre più schematica e astratta”.

Ed è proprio all'astrazione che sembra tendere Rosa Sorda nelle sue ultime opere, nella ricerca di una spiritualità più profonda; tutto ciò che lega l'uomo alla natura si dissolve, e la pittura dell'artista diviene l'espressione di un misticismo della natura, sia della profondità del suo animo.

Così gli elementi architettonici delle cattedrali, pilastri e vele, abbandonata ormai ogni coesione, o diventano, mutando, strani esseri, oppure si spingono verso l'alto, a dimostrazione del ritrovamento di un equilibrio messo in discussione, ma recuperato.

Brigida Di Leo
Docente di Storia dell'arte
Università degli Studi "G. D'Annunzio" - Pescara
Pescara, Dicembre 2000